



CH - CRC UNIMI



SMeLSI

# CriMiNaRe

*CRIme, MIgration, NArration, REsistance*

## Book of Abstracts

24-25 November 2016

Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione  
Università degli Studi di Milano



*A project of:*

Centro di Ricerca Coordinato (CRC) UNIMI  
*Criminal hero. The Forms of Evil in Contemporary Genre Fiction*

<http://users.unimi.it/criminalhero/conferences/>  
Web design & identity: Marco De Luca

*Photo © Gaia De Luca*

Stefania Carini

Corriere della Sera e Università Cattolica del Sacro Cuore

“*Happy Valley* e l’altro criminale più vero del vero. Passando da *OJ* a *Gomorra*. ”

La Tv ha riscoperto il crime? O quanto meno, ha riscoperto il crime sporco e cattivo? Dopo anni di *CSI*, nel quale la scienza e il suo lato spettacolare prendevano il sopravvento, o dopo anni di poliziotti romantici in stile *Bones* e *Castle*, ecco il ritorno della cruda realtà. Accade in Inghilterra, dove dopo il cult *Sherlock* e lo psicologico *Luther*, arriva *Happy Valley*: una donna, la provincia inglese, il realismo quotidiano.

E ancora: *American Crime Story* con la ricostruzione puntigliosa del caso *OJ* fino al realismo del napoletano di *Gomorra*. Per non parlare dell’invasione di nuove serie ispirate a fatti reali, sulla scia del documentario *The Jinx*. La realtà raccontata con uno stile crudo è tornata. Fino alla prossima svolta.

[stefania.carini@gmail.com](mailto:stefania.carini@gmail.com)

Francesco Cattani

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

“From Mugger to Rioter: The Myth of Black Criminality in some Black British Texts”

This paper stems from a series of black British research, related in particular to the Centre for Contemporary Cultural Studies in Birmingham, that from the 70s started to draw attention on how Law and Order and the official media were engaged in the construction of blackness as problem and danger. In particular, they focussed on how through representations and statistics manipulations the association between blackness and criminality crystallised in British mentality.

Stuart Hall opens his “Black Men, White Media” (1974) underlining how «[...] there is something radically wrong with the way black immigrants - West Indians, Asians, Africans - are handled by and presented on the mass media». While Paul Gilroy in “Police and Thieves” (1982) denounces how racism was progressively becoming an integrating part both in police education and in institutional statements, and how the struggles of black communities were deprived of their legitimacy: «[...] blacks have been identified as the ‘dangerous classes’ whose criminal culture erupts periodically, [...]. The popular conception of their criminality embodied in the mugger, the Rasta and, latterly, the rioter have been defined and amplified by the police».

The paper wants to take into consideration in particular two black British text: the novel *The Siege of Babylon* (1978) by Farroukh Dhondy and the travelogue *Behind the Frontlines. Journey into Afro-Britain* (1988) by Ferdinand Dennis. Both explore what Gilroy refers to as “The Myth of Black Criminality”, that is «the images and representations of black criminality which [seem] to have achieved a mythic status in the lexicon of contemporary race politics».

By giving voice to the black British youth, the two texts reveal a different reality behind the one officially reported, investigating the reasons leading these youth to “un-social” behaviour while at the same time “complicating” the figure of the black and answering back to those images fixed in the national unconscious.

[fcattani@gmail.com](mailto:fcattani@gmail.com)

Mark Chu

University College Cork, Ireland

“Transnational Crime and the Idea of Europe: the Case of Veit Heinichen’s Trieste”

In the context of an attempt to understand the role of culture in the shaping of European identity, this paper will examine representations of different national identities in texts belonging to what might be considered part of a new European crime canon, specifically from the perspective of how ‘Self’ and ‘Other’ are constructed within the text, and perceived by readers. It will consider the Trieste-set novels of German author, Veit Heinichen, which are also translated into Italian, and refer also to the German television series based on the novels.

[m.chu@ucc.ie](mailto:m.chu@ucc.ie)

Luca Ciabarri e Barbara Pinelli

Università degli Studi di Milano e Università degli Studi di Milano Bicocca

“Dopo l’approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia”

Punto strategico d’osservazione delle migrazioni forzate nell’area euro-mediterraneo e delle politiche europee dirette a governarle, l’Italia è un luogo centrale per avviare una riflessione critica sulle dinamiche di protezione, controllo e abbandono che investono i rifugiati dopo il loro arrivo lungo i confini d’Europa. Riflettori mediatici e i discorsi politici puntati sugli sbarchi rischiano costantemente di ridurre lunghe e violente rotte migratorie in uno spazio temporale ristretto, coincidente con l’approdo, e ancor più di circondare di silenzio percorsi ed esperienze che riempiono il tempo della richiesta dell’asilo. Eppure, le storie di migrazione e le immagini raccolte in questo progetto d’etnografia e fotografia esclamano a gran voce la necessità di documentare condizioni e vicissitudini di uomini e donne che chiedono protezione in Italia, o che transitano dall’Italia verso altri paesi europei. Esse raccontano altresì protratte attese burocratiche, campi di accoglienza e abitazioni improvvise, piazze e stazioni, economie regolari o fatte di espedienti, sopraffazione, marginalità spesso estrema, maglie feroci dell’assistenza o dell’abbandono istituzionale. L’uso della fotografia sociale vuole trascinare lo sguardo verso la materialità dell’esperienza dell’esser richiedenti asilo, gettando luce sui punti più critici dei sistemi di protezione e sulle arene d’azione che i rifugiati stessi ricavano dentro le forze sociali di cui sono investiti, costringendo lo spettatore a farsi domande su ciò che accade oltre i bordi delle immagini.

Questa lunga documentazione, iniziata nel 2014 in Sicilia e arrivata in città come Roma e Milano, punti di transito informale e istituzionale, ha fatto proprio un doppio registro narrativo per costruire una documentazione vicino alla realtà dei rifugiati, evitando ennesime spettacolarizzazioni, ostentazioni di sofferenza e povertà, esibendo invece la vulnerabilità prodotta e alimentata dagli ingranaggi delle società d’approdo.

[luca.ciabarri@unimi.it](mailto:luca.ciabarri@unimi.it) e [barbara.pinelli@unimib.it](mailto:barbara.pinelli@unimib.it)

Claudia Clementi

Diretrice Casa circondariale di Bologna

“Migranti. La fine di un sogno. A volte un inizio”

La storia, la letteratura, l’arte sono ricche di persone e personaggi che hanno conosciuto le prigioni dei paesi nei quali erano stranieri. Negli istituti penitenziari italiani, da diversi anni, la percentuale di detenuti stranieri supera, a volte di molto, il 50% delle presenze. Dunque gli stranieri delinquono in misura maggiore degli italiani? No, anzi. Conoscono però più degli italiani il carcere, perché nei loro confronti l’esecuzione della pena significa, quasi esclusivamente, carcere. Vissuto il più delle volte in condizioni detentive deteriori rispetto agli italiani, e soprattutto, quasi sempre, senza prospettiva di futuro all’atto della dimissione. Di un futuro che si era immaginato, dolorosamente ma con speranza, in un paese diverso dal proprio. Le mille storie individuali, le infinite rotte di provenienza, i tanti motivi per cui qualcuno a un certo punto della sua vita decide, a volte costretto, di abbandonare le sue radici, i mille sogni disegnati ad occhi aperti sono destinati ad infrangersi contro una realtà molto diversa da quella che si era immaginata, e a disperdersi in percorsi che, molto spesso, conducono in un istituto penitenziario. Ma in questa narrazione di cui sembra doversi sempre conoscere l’infinito esito, talvolta, in qualche caso, per qualcuno, la trama può cambiare, può ancora essere scritta, con sviluppi inaspettati.

[cc.bologna@giustizia.it](mailto:cc.bologna@giustizia.it)

Lidia De Michelis

Università degli Studi di Milano

“African Internal Immigrants in *Refuge* by Andrew Brown”

Drawing on a cluster of interconnected perspectives, but relying mainly on critical cultural studies and migration studies, my presentation aims to explore what Leon de Kock (2009) has described as “migrant agony in contemporary South Africa”, and “its closely related twin issues, human trafficking and economic slavery”.

Building on recent scholarship on migration and xenophobia in South Africa, such as Desai (2010), Neocosmos (2010), Landau (2011), Fasselt (2010; 2014), Frassinelli (2012), and the pioneering work by Comaroff and Comaroff (1999) – and against the backdrop of the 2008 deadly xenophobic attacks which draw international attention on the issue of black-on-black internal racism in South Africa –, I shall first set out to analyze the social and cultural dynamics underpinning these ongoing social attitudes and mindsets. In particular, I shall discuss the way in which anti-African-national feelings, which are compounded by enduring inequality and widespread corruption, cannot be explained only in the light of economic exploitation and disadvantage, but tend to reproduce, in a perversely inter-African kind of mimicry, the damning legacy of apartheid.

In the second part, I shall take the novel *Refuge* (2009), by the South African novelist Andrew Brown, as a case study. A practicing advocate and reserve policeman, Brown is also a social activist, explicitly maintaining that this novel, inspired precisely by the 2008 xenophobic attacks which were at the heart, also, of Neil Blomkamp’s impressive movie *District 9* (2009), “is trying to be a social commentary – a protest almost – against the way in which we treat refugees and non-South Africans in this

country". *Refuge* brings to life the criminal underworld and the extremely vulnerable, precarious lives (and deaths) of the illegal, or invisible Nigerian community striving at the margins of the new urban realities of post-apartheid South Africa through the gaze of an upper-class white lawyer who chooses to trespass the boundaries of respectable society and start his own descent into 'migrant hell'. From this perspective, Brown forcefully exposes, again in Leon de Kock's words (2009), "the cordon sanitaire of the fenced in lives, and drives home the urgent point that it's not what lies outside the fence that's the problem, it's the fence itself".

[lidia.demichelis@unimi.it](mailto:lidia.demichelis@unimi.it)

Nicoletta Di Ciolla

Manchester Metropolitan University, United Kingdom

"Integrated, worlds apart, or 'usual suspects' – the representation of the *immigrato* in some recent Italian fiction"

Placing the focus on the "foreign object" – the spurious newcomer, the oddly unfamiliar member of the community, or the oddly familiar stranger – is one of the prerogatives of crime narratives. The investigations into a range of forms of "otherness" that are the defining feature of the genre can – somewhat simplistically – be seen as just a response to the crime reader's desire for journeys into unfamiliar and dangerous territory. Taken more widely, however, the act of investigating, interrogating, interpreting, and problematizing the unfamiliar in crime narratives can perform a more complex, high impact social and cultural function, leading to contrasting potential outcomes (see Anderson, Miranda, and Pezzotti 2012). On the one hand it can stretch our understanding of the values by which we abide as a community; it can challenge conventionally held views of national identity and attitudes to "difference"; it can call into question, by placing it into a wider perspective, the claimed exclusivity of "our" culture vis-à-vis others, and its positioning in an unofficial universal taxonomy. But the opposite is also possible: the same act of investigating, interrogating and interpreting can reinforce the reader's sense of entitlement to a position of cultural supremacy, firmly defining "the other" as "the lesser", as the foreign body to be excised and expunged. Against a background of loud and robust popular/populist discourses that in Italy identify in each immigrant a criminal waiting to offend, this presentation analyses a sample of 21<sup>st</sup> century crime stories, written by leading representatives of the genre, and attempts a definition of the immigrant character type(s) that emerge(s) from our popular fictional contexts. Reflecting on the range of strategies used to configure the "other", on the "type" of immigrant that tends to be represented in contemporary crime fiction, and on the typical narrative dynamics in which they participate, the presentation wants to assess the potential of narrative fiction to dislodge preconceptions, and train the reader to a more nuanced and inclusive response to interactions with "the other".

[n.diciolla@mmu.ac.uk](mailto:n.diciolla@mmu.ac.uk)

Andrea Fornasiero

Autore di Mainstream, RAI

"Veni, Vidi, Vinci. La perfezione dell'anti-sistema in *True Detective 2*"

Sull'intera seconda stagione di *True Detective* incombe la presenza di Vinci, una cittadina fittizia (ispirata a Vermont – California) dove il sistema criminale è politico, una truffa

perfetta dove i cittadini non risiedono e quindi dove la democrazia è una farsa controllata da pochi. La cittadina è così una sorta di sede quartier generale del crimine, ma perfettamente lecita e che fa da copertura a ogni sorta di loschi affari. Vinci è insomma un'alterità al sistema nazionale di cui fa parte, una scheggia impazzita generatrice del caos che travolge i personaggi della serie.

[fornasiero@film.tv.it](mailto:fornasiero@film.tv.it)

Valeria Gennero

Università degli Studi di Bergamo

“Cicatrici: crimine e comunità in *Orange is the New Black*”

“We're not a family. We're a *band-aid* and once you rip it off, all we are to each other is scars” (03:03).

Sono passati quasi vent'anni da quando Angela Davis ha coniato l'espressione “sistema carcerario-industriale” per indicare le drammatiche ricadute sociali della diffusione di prigioni private negli Stati Uniti. Negli ultimi tempi tuttavia la questione ha assunto una visibilità mediatica e politica senza precedenti, attestata anche da recenti sviluppi legislativi. È possibile ipotizzare un collegamento tra l'aumento dell'attenzione nei confronti della trasformazione in senso commerciale dell'istituzione carceraria, le politiche di genere che ne regolano il funzionamento, e il successo della serie televisiva *Orange is the New Black – OITNB*? Il mio intervento delineerà alcune possibili risposte a questa domanda, sottolineando l'importanza che le dinamiche di genere rivestono nella serie, che descrive la progressiva privatizzazione del carcere femminile di Litchfield, e i suoi effetti sulle detenute e sulle guardie carcerarie. Quella che emerge in *OITNB* è un'immagine complessa delle tensioni razziali che attraversano gli Stati Uniti contemporanei: la serie mette provocatoriamente in primo piano una visione dell'identità lacerata da divisioni etniche e di classe. L'analisi delle dinamiche che portano alla creazione di un senso di comunità tra le detenute si accompagna inoltre, nel corso delle quattro stagioni trasmesse finora (2013-2016,) a esplicativi riferimenti metatestuali che mettono in primo piano i meccanismi della mediazione televisiva e la sua potenziale complicità con lo sfruttamento a fini commerciali del corpo e dell'esperienza delle carcerate.

[valeria.gennero@unibg.it](mailto:valeria.gennero@unibg.it)

Lorenzo Mari

Independent Researcher

“Precarious Nations. Individual and Community Vulnerability in Nuruddin Farah's *Links* (2004)”

If the definition of crime is strictly related to the existence of the rule of law, the fragility of the latter involves the discursive and material refashioning of the concepts and practices which are related to the former. This is what happens in the situations of political and institutional crisis which recent political theory has dubbed as “national failures” (Helman & Ratner 1992, Rotberg 2004, Acemoglu b& Robinson 2012 et al.).

A paradigmatic example of the representation of crime in a “failed state” can be retraced in Nuruddin Farah's ninth novel, *Links* (2004). Set in a war-torn Somalia, the novel revolves around the homecoming journey of Jeebleh, a Somali American scholar.

Once arrived in Mogadishu, Jeebleh discovers that two little girls, Raasta and Makka, have been kidnapped by a local warlord and he contributes to rescue them.

Saving Raasta and Makka does not imply any restoration of the legal order; as the two girls are endowed with the magic power to heal war refugees, however, their rescue constitutes the hope to heal and regenerate a whole country, redeeming it both from civil war and “national failure”.

In view of this, *Links* can be considered as a paradigmatic case for “failed-state fiction”, according to a recent but well established critical approach (Marx 2008, Tunca 2014, Waugh Lagji 2014 et al.). The focus of “failed-state fiction” on the ability of individual subjects to manage those situations of emergency related to “national failure”, however, needs to be assessed alongside a critical perspective on the vulnerability of these characters, who are also victims of crime. This ambivalent situation needs, thus, to be considered also in light of Judith Butler’s proposition, in *Precarious Life* (2004), of an “ethics of vulnerability”, which, in this case, can be applied both to individuals and national communities.

Finally, the complex and ambivalent narrative of crime and redemption presented in *Links* will be compared with another rescue narrative, as included in Nuruddin Farah’s eleventh novel, *Crossbones* (2011), and with a radically different representation of crime in a “failed state” in the Horn of Africa such as Elmore Leonard’s *Djibouti* (2010).

[marilorenzo6@gmail.com](mailto:marilorenzo6@gmail.com)

Alexis Nuselovici  
Aix-Marseille University, France  
“Portrait of the Detective as an Old Exile”

Why ‘old’ and why ‘exile’? Because the ancestors of the literary figure known as ‘the detective’ are no less than Oedipus and Ulysses, both of them having to investigate some mysteries and both of them having to migrate away in troubled circumstances. Old exiles, indeed.

In addition to this genealogy, if detective stories are often dealing with migration issues, it is firstly because of the function of such novels to reflect worrying social realities among which migration takes a major place in Europe. Secondly, from a structural perspective, a detective is like a migrant, facing an unknown world which he has to decipher and learn the codes and conventions. Thus, Henning Mankell’s Wallender uses to unsurprisingly compare his investigations to trying understanding a foreign language. If migrant stories are often circulating as crime narratives, detective stories could be used as counter-narratives and teach readers how to put things right and restore the truth about migration.

[alexis.nuselovici@univ-amu.fr](mailto:alexis.nuselovici@univ-amu.fr)

Alessandro Portelli  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”  
“Ospiti. Musiche migranti in Italia”

L’intervento è dedicato al progetto musiche migranti “Roma forestiera” ospitato dal Circolo Gianni Bosio e curato da Alessandro Portelli. I tre CD di documentazione di musiche migranti realizzati dalle edizioni Nota con il contributo dell’ex Discoteca di

Stato testimoniano storie di orgoglio e di resistenza nella comunità dei migranti in Italia.  
Il 3 ottobre 2016 si è tenuto un concerto in onore delle vittime di Lampedusa.  
[alessandro.portelli@uniroma1.it](mailto:alessandro.portelli@uniroma1.it)

Gianluigi Rossini  
Università degli Studi dell'Aquila  
“Mondi legittimi e mondi criminali in *Mad Men*”

Uno degli elementi fondamentali di *Mad Men* è la rappresentazione del lento passaggio dalla cultura repressiva e conformista degli anni '50 alla rivoluzione dei costumi della seconda metà degli anni '60. Nell'intervento si argomenta che questa trasformazione è descritta come progressivo avvicinamento e successiva penetrazione tra due mondi narrativi, visibili già nel *pilot* e inizialmente caratterizzati come oppositivi e non comunicanti. Da un lato la società «diurna» e legittima, basata sul lavoro, sul conformismo e sui valori tradizionali; dall'altro la società «notturna» dei *beatnik*, degli artisti, degli omosessuali e degli attivisti politici, la cui alterità è interpretata come criminale e pericolosa. Il personaggio di Don Draper, in questo senso, assume una fondamentale posizione di sospensione tra i due mondi, anche se paradossalmente sarà quello che riuscirà peggio di tutti ad adattarsi ai cambiamenti sociali.

[g.rossini.it@gmail.com](mailto:g.rossini.it@gmail.com)

Gino Scatasta  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
“No Englishman could have perpetrated such a horrible crime”: Jack as Jacob the Ripper?”

The question that generations of ripperologists posed for more than a century has probably been wrong. The question shouldn't be: “Who was Jack the Ripper?” Any other wh-questions, as a matter of fact, sound more promising: *where* was Jack the Ripper? for example, or *what* was Jack the Ripper? But better of all: *why* Jack the Ripper? Or even better: *why this or that* Jack the Ripper? All the narratives created by authors, scholars, journalists about the identity of the killer tell us more about the people who created them and the social contexts that welcomed them, instead of offering precious hints for the discovery of the “real” culprit. Therefore a new trend has recently started: in the past Jack the Ripper was regarded as the true and fascinating, even though negative, hero of the story, now more importance is given to the victims and to the place where the crimes were perpetrated, Whitechapel and the East End, discovering that they were not exactly that stereotyped maze of alleys, foggy and dark, we have learnt to know from films and stories: instead an area inhabited by migrants, with a lively and vivacious street life but also marked by prejudices and violence, ready to run amok.

The idea that Jack the Ripper was a Jew, known by the ripperologists as the “Jacob the Ripper theory”, will be used to investigate those prejudices and the fear of the immigrants they display.

[gino.scatasta@unibo.it](mailto:gino.scatasta@unibo.it)

Federica Zullo

Università degli Studi di Ferrara

“Criminal Migrants in Victorian England: Constructions of Otherness in Charles Dickens's Work”

Starting from Edward Said's reflections on the way the Victorian novel sustained the cultural politics of British imperialism through structures of attitude and references, I will consider how even in Charles Dickens's production the writer conveys ideas of Otherness and racial issues, in relation to domestic poverty, foreign policies and social and economic problems at home. The writer's attitude on the question of emigration, which is central in the treatment of colonial issues, replicates his preoccupations with national life. Outcasts, convicts, criminals, orphans and prostitutes are emblems of what is not functioning in politics and national institutions, of the consequences of a badly conducted management of British modernity brought about by the Industrial Revolution. Through the corpus of writings widely read in Dickens's time, I will investigate how the notions of “savage” and “criminal” were mostly concerned with India: categories of Western progress and modernity found their negative counterpart in the newly discovered lands and its inhabitants, described and perceived as totally Other. In particular, the sphere of criminality was subjected to a massive structuring of fixed ideas on the Oriental, which has its central configuration in the Indian Thug. I will explore these issues in some of Dickens's articles, letters, short stories, but mostly in novels like Dombey and Son, Great Expectations, Bleak House and The Mystery of Edwin Drood, where the Empire really starts to invade British society in increasingly perturbing and frightening ways.

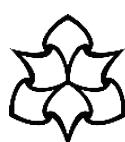
federica.zullo@unibo.it

## *Academic network:*

Università degli Studi di Milano (UNIMI – Dept Language Mediation & Intercultural Communication – ITA)  
Manchester Metropolitan University (MMU – UK)  
University College Cork (UCC – IRL)  
Université d'Aix-Marseille (AMU – FR)  
Centre Aixois d'Études Romanes (CAER/AMU – FR)  
Centre interdisciplinaires d'études des littératures D'Aix-Marseille (CIELAM/AMU – FR)  
Altre Modernità. Rivista di Studi Letterari e Culturali (AMONLINE/UNIMI – ITA)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO



Manchester  
Metropolitan  
University



UCC  
Coláiste na hOllscoile Corcaigh, Éire  
University College Cork, Ireland



CAER  
Centre Aixois d'Etudes Romanes



AIA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA  
DI ANGLISTICA



associazione  
italiana di  
studi sulla  
cultura e  
letteratura di  
lingua inglese

**Altre Modernità**   
*Rivista di Studi Letterari e Culturali*  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

